

Mamsér-Bastardo

La storia di Angelo Fortunato Formiggini

di Nicola Bonazzi

Una produzione di Teatro dell'Argine

Mamsér è uno spettacolo di narrazione. Dunque il testo non prevede indicazioni scenografiche: il palcoscenico è spoglio, tranne due sedie. Gli attori previsti sono solo due: entrambi interpretano diversi personaggi. Indicativamente il personaggio di Formiggini sarà interpretato da uno dei due attori nell'intera prima parte, dall'altro nella seconda. Sono previsti anche due musicisti. Nella prima rappresentazione di San Lazzaro di Savena gli strumenti erano un violino e una fisarmonica. Salvo diverse indicazioni questi saranno gli strumenti da utilizzare sempre.

PROLOGO. UN FUNERALE A MODENA.

LUCE SU NARRATORE.

Immaginate che sia mattina presto.

C'è ancora buio, fuori.

Un'alba fredda e brumosa di novembre.

La nebbia si mangia tutto: case, strade, passanti.

Trenta novembre 1938, per la precisione. Modena. Cimitero di San Cataldo.

Un esiguo gruppetto di persone, non più di cinque, segue un feretro spoglio e nudo.

In testa c'è una donna, Emilia Santamaria, la moglie dell'uomo che giace nella bara.

Tutt'intorno, seminascosti dalla coltre spessa di nebbia, stanno trenta poliziotti.

Sono stati inviati lì per sedare eventuali disordini.

Inutile dire che disordini, quelle cinque persone, non sono proprio in grado di crearne.

Altri poliziotti, in borghese, hanno ricevuto la consegna di annotare i loro nomi: ognuno di quei cinque, esclusa la moglie, sarà costretto a subire l'onta del carcere. Di nessuno è stato tramandato il nome.

Emilia ha sfidato l'ordinanza delle autorità pur di far svolgere le esequie la mattina del trenta.

“Il funerale deve avvenire di notte”, aveva sentenziato la questura.

“Ma in quella bara non c'è il corpo di un delinquente”, ha ribattuto lei.

Viene dato tassativo ordine ai giornali di non pubblicare la notizia del decesso e vengono rifiutati necrologi a pagamento.

Solo Radio Londra dà l'annuncio e ne parla ampiamente tutta la stampa antifascista all'estero: Parigi, Los Angeles, San Paolo del Brasile.

Il corpo è cremato il giorno stesso.

Sempre il trenta, dopo i funerali, Emilia si reca dal direttore della Biblioteca Estense, per proporgli la donazione degli Archivi e della biblioteca del marito. L'accordo viene stipulato senza che ne trapeli notizia.

Ma alla moglie non basta. Nell'ottobre del '39 chiede di veder attuato l'ultimo desiderio del marito, una targa da collocare su una delle pareti della biblioteca.

Il direttore freme: “Va bene, ma senza inviti e senza pubblicità”.

“Ci mancherebbe. Basterà che siate presenti Voi...e lo scalpellino”.

BUIO. LUCE SU MADRE DI ANGELO.

Angelo, dormi? No? Vuoi che ti racconti una favola, allora? Bene. Questa è la storia del calzolaio Giona...

Giona era poverissimo, ma risparmiava soldo su soldo per diventare ricco. Faceva solo gli acquisti necessari. Tutto gli sembrava troppo bello e costoso. Certo non gli mancava il latte perché la sua capra era generosa e nemmeno il pane perché lo mendicava dal commerciante a fianco. Ma anche in cibo e vestiario riusciva a spendere poco. Per questo appariva sempre lacero e magro. Conduceva una vita davvero miserevole.

Dopo trent'anni di stenti, il calzolaio Giona, grazie ai propri risparmi, si ritrovò ricchissimo e decise che era venuto il momento di spassarsela. Andò dal barbiere, si rasò e si tagliò i capelli, andò ai bagni e si pulì da cima a fondo. Entrò in un ristorante e vi stette un giorno e una notte. Poi si comprò un abito, scarpe e cappello nuovi. Era finalmente un'altra persona.

Ma mentre stava uscendo da un fioraio dove aveva comprato rose per la donna che aveva sempre amato e che non aveva mai potuto sposare a causa della sua indigenza, Giona fu investito da una carrozza. Il conducente era impegnato in una lite con l'aiutante seduto a cassetta e non l'aveva visto. Una spiacevole fatalità. Giona provò a rialzarsi, ma era ridotto molto male e gli astanti che si affollavano intorno a lui lo davano già per spacciato.

Allora Giona, dolorante, levò lo sguardo al cielo e chiese: “Perché...perché proprio oggi mi hai colpito a morte?”. Improvvisamente, con grande stupore di tutti, si squarciarono le nubi e si affacciò Dio, che disse: “Vedi, Giona...a essere sinceri...non ti avevo riconosciuto”. Giona non riuscì a trattenere un'ultima risata, diede un rantolo e spirò.

Perciò ascolta quello che ti consiglia la mamma. Ridi, Angelo, ridi sempre, e quando tutto è finito ridi più forte, perché è l'ultima volta che puoi permetterti di farlo.

BUIO. LUCE SU NARRATORE.

Ancora oggi la lapide si trova in una delle sale della Biblioteca Estense di Modena dove fu installata il 13 novembre 1939. Sopra vi si legge:

A. F. Formiggini
Editore in Roma
Modenese di sette cotte
Uno dei meno noiosi uomini del suo tempo
Nominò erede
Dei suoi archivi e della sua Casa del Ridere
La Biblioteca Estense
Che
Con questa epigrafe da lui stesso dettata
Ne tramanda ai posteri
Il cordiale ricordo.

Un ricordo che sbiadirà molto presto.

BUIO. LUCE.

1-LA NASCITA.

Ventuno giugno 1878, Villa Formiggini a Collegara, presso Modena. Pellegrino Formiggini attende sereno la nascita del quinto figlio.

PELEGRINO: Alora, vin'el fora o no ? – viene fuori o no? Oh, io pensavo che il quinto al fuss 'na bujada, l'è più fadiga ca tirar fora i radétt da un camp ad giaròn! Sarà mia segn c'am nas a l'arversa, eh? Boh, per me... com'è c'as dis? Brutto in fasce, bello in piazza. Sofia, di' su, come siam messi? Porca boja, a' no' mai patì tant. A dvantar vec as dventa più sensibil. Signori, tenete le bottiglie pronte, che appena di là al vin un vers, a voi santì sc'iupar tutt'i busson. Com'è c'as dis? Chi non beve in compagnia c'al diavul s'al porta via. Emanuele, lassa lé ad corar intoran a la tavula c'am sc'ioipa la testa! Cua gat da ridar? At dagh un cals! 'Sti fioi, oh, ii na 'srendan mia cont! Ma questo è l'ultimo, eh! No, no, s'at digh cl'è l'ultum l'è ultum, c'a possia carpar ché adés fulminé. Alla mia età an voi minga c'am nas un fiol smort, fiac, sec. Me a g'ho ad bisogn ad fioi robust per star adrée a la tera, c'ann'è mia di mondi, ma l'è tutta bóna e i quèi bón i van tgnù da cat. Dico bene, Davide? Davide, mo' dove vai? Ma come... – 'Manuele, porca boja! – è tua sorella, il quinto nipote, oh! Capisco, te sei un uomo impegnato, lo spettacolo non può aspettare... Allora, fa' un quel, quello di stasera dedicalo a me! E a mio figlio, c'a l'è l'ultum, a l'ho ditt! Ti faccio sapere... Vuàtar anv muvi minga, a'm'arcmand ! Sofia, cumm'a simmia miss? Eh?...el gnu fora... l'è un masc... un masc! E' un maschio, porca boja, sc'iupà! Un po' di musica, su, di quella nostra!

MUSICA.

E così Angelo Fortunato nasce ultimo di cinque figli, dopo Sofia, Giulio, Emanuele e Peppino. Ventun giugno, primo giorno d'estate: difficile immaginare una data più significativa per chi riempirà la propria esistenza di una solare e allegra cordialità. La sua è una famiglia di antica tradizione ebraica; ma Pellegrino, il padre, l'ebraismo se l'è messo in tasca una volta e l'ha dimenticato lì. Del resto è uno che non ha certo il tempo di badare a queste cose, è un proprietario terriero, lui. E tutti in famiglia, da generazioni, sono inseriti nelle attività produttive della nazione. Italiani, insomma. Ebrei italiani. Prendete Davide, Davide Nacmani, il fratello della madre, quello che è andato via prima perché aveva da fare. Era impresario del Teatro Storchi di Modena e della Scala di Milano... Nientemeno.

Dei fratelli non sappiamo molto, se non quello che lo stesso Angelo Fortunato scriverà molti anni più tardi per dimostrare che, di ebrei, “ce ne sono di tutti quanti i partiti e di tutte le sfumature di partito”:

“In casa mia si era quattro fratelli: ci si voleva tanto bene, ma c'era fra di noi tanta differenza di età e ciascuno era venuto su in ambiente diverso. Il maggiore, ottimo ufficiale dell'esercito, era un monarchico costituzionale. Il secondo era clericale convinto e i preti di Modena lo ricordano ancora con grande cordialità. Il terzo era lettore infatuato del Popolo d'Italia (il giornale fondato da Mussolini), non ne saltò mai una sola riga: leggeva tutti gli articoli, le notizie, la cronaca: credo che ne leggesse anche gli articoli pubblicitari. Fu tra i primi ad iscriversi spontaneamente al fascio di Modena. (Povero Pepo, che fregatura!)”.

2-L'ELEMOSINA AI CONTADINI: ANGELO E PEPO.

PEPO: Angelo...Angelo!

ANGELO: Mmm...

PEPO: Angelo!

ANG.: Dai Pepo, sto dormendo...

PEPO: Lo sai che giorno è oggi?

ANG.: È uno più di ieri...

PEPO: Angelo, far mica lo spiritoso! Oggi è il due novembre. C'è già la fila fuori.

ANG.: Ma porca l'oca, che due...

PEPO: Sta' zitto e vestiti.

ANG.: Dov'è papà?

PEPO: In città. Se torna e scopre che non abbiamo concluso niente è buona che le buschiamo.

ANG.: Emanuele?

PEPO.: E' con papà.

ANG.: Ve', l'apostolo del bene, quando c'è da tirarsi indietro, non ci pensa mica due volte!

PEPO: Dai, vèstiti. T'aspetto di sotto.

ANG.: Sì, sì, arrivo. Che barba però, tutti gli anni la stessa storia. E poi in 'sto benedetto giorno...Cosa fa uno il due novembre? O sta a letto o va al cimitero: questi vengon da noi! Oh, porteran mica rognà? Ma l'anno prossimo non mi beccano: vado a Bologna!

Angelo si veste alla buona, scende le scale e si trova davanti una fila di persone da strabuzzare gli occhi. Quante saranno? Cento, duecento?

ANG.: Son troppi! T'al degh me ! Ma come si fa...?

MUSICA.

ANG: Buongiorno... Buongiorno...

Il due novembre, per antica tradizione, la famiglia Formiggini fa l'elemosina a chiunque si presenti. Un cartoccio di fagioli delle loro terre: grande per gli adulti, piccolo per i bambini. Così il cortile e la strada d'accesso alla villa si riempiono d'una folla enorme di questuanti.

ANG.: Oh, buondì, Orvelio, come se la passa la vostra mamma? (PAUSA. POI, PIU' FORTE) La mamma! Fa i cento il primo aprile? Oh, 'a srev un scherz ch'la muress propri adess !

PEPO: Angelo... Angelo... Angelo...

ANG: Eh!

PEPO: Angelo, sono finiti i fagioli.

ANG.: Ho visto...

PEPO: Io vado nella rimessa a prendere due sacchi di fagioli, te vai su in granaio a prendere la carta.

ANG.: E' proprio necessario incartarli coi documenti dell'archivio?

PEPO: E' roba vecchia di secoli, non ce ne facciamo niente. E poi al momento non vedo altre soluzioni...(ALLA FOLLA) Signori, un attimo di attenzione: siamo rimasti senza fagioli...Calma, calma, dobbiamo solo andare di là a procurarceli. Ce n'è ancora per tutti: dateci qualche minuto!

ANG.: Vedi di far presto che qua saccheggiano tutto... Pronto? Si va? Via!

Il granaio è il luogo dove lo zio Fortunato ha posto e catalogato tutti gli atti relativi alla famiglia Formiggini: grandi classificatori in tela verde, segnati ciascuno con una data progressiva: un archivio enorme. Per questo il granaio è detto granaio della carta. Ma lo zio Fortunato il suo grande sforzo di classificazione se lo poteva anche risparmiare: non solo i registri di casa servono per incartare i fagioli, ma vengono smembrati e regalati con inesauribile generosità ai contadini della zona, perché incartino le finestre delle loro case o delle loro stalle... Quelle di vetro, infatti, sono considerate un lusso e riservate ai ricchi. L'archivio è uno dei grandi rimpianti di Angelo: i documenti più antichi risalgono addirittura al 1624, visto che i Formiggini hanno sempre avuto parte attiva nelle vicende della città.

Non dev'essere facile, per Angelo, predare quei documenti, dove si aggira il fantasma dello zio archivista.

Qualcuno potrebbe persino immaginare un dialogo ideale tra i due, con Angelo che tenta di nascondere sotto braccio qualche carta, e lo zio che tenta di impedirglielo, spiebandogli...

MUSICA:

3-IL GRANAIO: ANGELO E IL FANTASMA.

ZIO: Spiegandoti, Angelo, che il primo Formiggini di un certo riguardo è Elia, negoziante e banchiere, quello che fa edificare a proprie spese l'oratorio di famiglia, bene perpetuo...

ANG.: ...perpetuo e inalienabile della famiglia Formiggini...

ZIO: A Oriente l' Aròn-ha-qodesh, l'armadio con i rotoli della legge; dalla parte opposta la Bimà, il pulpito del rabbino. E sotto, lo Yeshivàh, il camerone dove i giovani ebrei compivano i loro studi. Un oratorio sobrio, ma completo. Proprio sulla piazza del ghetto, che a Modena viene costruito nel 1638. Strade buie e senz'aria, edifici miserevoli, le finestre che danno sulla parte cristiana tutte sbarrate. Alla campana del coprifuoco, nessun cristiano dentro e nessun ebreo fuori. Uniche vie di accesso: due cancelli, su uno dei quali il Duca di Modena fa apporre una targa commemorativa, bell'esempio di gusto paradossale: "Francesco I, duca di Modena, mosso da cristiana pietà, qui fece rinchiudere gli ebrei". Capisci perché questo archivio dev'essere conservato con cura? Esso rappresenta l'intera memoria della nostra famiglia.

Questo possiamo immaginare abbia detto il fantasma dello zio archivista ad Angelo; e possiamo immaginare che Angelo abbia ascoltato con interesse, ma che di nascosto abbia preso qualche documento per incartare i fagioli... e lo zio avrà fatto finta di non vedere... ma avrà visto tutto, se no che fantasma sarebbe... Angelo saluta, se ne va, lo zio scuote la testa, dice sottovoce "che ingratitudine", e pensa che non è più come una volta, quando la riconoscenza fondava la morale di un bravo ebreo. Lentamente gira le spalle alla porta, sfiora i grandi armadi pieni di carte, e prima di svanire nella nebbia del tempo, si ripete la storiella del chassid Mordechai Buber, uomo assai pio, che un giorno porta il figlioletto a fare una passeggiata in campagna. "Vedi, Martin, le brave pecorelle? Con la loro lana ci danno i vestiti. Questo ha voluto l'Altissimo. E le laboriose api? Esse, andando di fiore in fiore, ne permettono l'impollinazione. Tutto questo ha previsto l'Altissimo. Per non parlare degli uccelli, che mangiano gli insetti dannosi ai campi, sia lode all'Altissimo". A un certo punto un uccellino molla sul cappello del chassid Mordechai un inequivocabile ricordo. "Vedi" dice Mordechai, pieno di riconoscenza "l'Altissimo, egli sia benedetto, nella sua infinita saggezza non ha dato le ali alle mucche. E adesso, prego, andiamo a casa".

MUSICA.

4-SUL PANARO: ANGELO E GIULIO.

"Domenica 8 luglio 1894: oggi, giorno in cui credo di avere fatto una buona azione, ho deciso di cominciare il libro delle mie memorie".

Siamo sulle sponde del fiume Panaro, vicino al Ponte Sant' Ambrogio presso la Villa di Collegara. Angelo si gode il sole insieme a Giulio Bertoni, un amico d'infanzia, in futuro insigne studioso e linguista. O meglio, Giulio si gode il sole...

GIULIO: Ah!

ANG.: Eh...

GIU.: No, dico: si sta bene qui!

ANG.: Eh!

GIU.: Il sole, il verde, il fiume...

ANG.: Le mosche...

GIU.: Lascia perdere le mosche: uno, di fronte a questo cielo libero, a questa pianura sconfinata, sente che può combinare grandi cose...

ANG.: Come no! In effetti, io ho voluto seguire le tue orme: mi sono messo a scrivere.

GIU.: Bravo Angelo: l'ho sempre detto che è la tua vocazione. E cos'hai scritto?

ANG.: Oh, poesie, poesie... sento di essere un poeta.

GIU.: Beh, fammi sentire qualcosa.

ANG.: Non meritano, su.

GIU.: Sono tuo amico, no? Una cosina.

ANG.: No.

GIU.: Via...

ANG.: No...

GIU.: Via...

ANG.: Se proprio insisti! Potrei dirti il mio capolavoro: un distico a rima baciata.

GIU.: Titolo?

ANG.: Non ha titolo: son due versi... Mi dispongo: "I disen che in campagna a s'ciàpa al fràsch, ma me finora a-n n'ho ciapé ch'el màsch"... Dicono che in campagna si prenda il fresco, ma io finora ho preso solo delle mosche... Allora?

GIU.: E' in dialetto...

ANG.: Sì. Allora?

GIU.: Diciamo che non è proprio un genere che mi conforta, ma il vernacolo è una scelta di campo molto forte; ti riaggancia alla tradizione di un Porta, di un Belli... nella direzione di un realismo potente...

ANG.: Di' un po', Giulio...

GIU.: Che?

ANG.: Quanto hai studiato per prendermi per il culo così bene?

GIU.: No, no, davvero. Voglio dire: studiare ho studiato, ma lo penso veramente. Perché se uno argomenta le cose deve farci la figura del buontempone?

ANG.: Anche a me piacciono i libri, non credere... Ma poi bisogna saper ripetere, annodare i concetti... Sarà che io mi sento più portato per un'attività... come dire...

GIU.: Artistica?

ANG.: Sì, ecco, artistica, meno cultura e più natura... Io... vorrei fare qualcosa che mi rappresenti, che...

GIU.: Aspetta, aspetta.

ANG.: Cosa c'è?

GIU.: No, no, niente.

ANG.: Dicevo: qualcosa che mi rappresenti. Il massimo sarebbe...

GIU.: Aspetta, aspetta. (PAUSA) No, no, niente.

ANG.: Dicevo: il massimo...

GIU.: Aspetta! (PAUSA) Mi era parso di sentire una voce...

ANG.: Oh, ma te ti sei bevuto il cervello a star sui libri! Dicevo: il massimo sarebbe di scrivere... Aspetta aspetta!

GIU.: Eh?

ANG.: Guarda là.

GIU.: Dove?

ANG.: Là sul fiume.

GIU.: Io non vedo niente...

ANG.: Per forza, ti sei bruciato anche la vista te a star sui libri... C'è qualcuno nel fiume. Te lo dicevo io che si sentiva una voce!

GIU.: Ma veramente ero io che...

ANG.: E' in difficoltà, bisogna fare qualcosa!

GIU.: Eh?

ANG.: No, dico: bisogna andare a salvarlo. Chi va?

GIU.: Aspetta che penso.

ANG.: Vabbé, vado io.

GIU.: Ma no, cosa fai?

ANG.: Vado, vado!

GIU.: Ci possono essere dei gorghi.
ANG.: E' vero. Allora vai tu.
GIU.: Io ho mangiato pesante...
ANG.: Eh, quante storie! Se te la fai sotto dillo, ve'.
GIU.: No, guarda che se devo andare vado.
ANG.: Vai allora.
GIU.: Andiamo insieme?
ANG.: Ho capito: vado io.
GIU.: Ma no...
ANG.: Vado.
GIU.: No.
ANG.: Vado.
GIU.: No.

Alla fine Angelo va. Di slancio, sia chiaro. Per fortuna il Panaro non ha una grande portata d'acqua, e in estate, poi, ristagna in più punti per via della scarsità di piogge... lo dice anche Angelo nelle pagine autobiografiche della Ficozza filosofica del fascismo: il fiume, dice, sembra "un ronzino che cammini ad occhi chiusi sotto il sole d'agosto". Comunque sia, Angelo riporta a riva un ragazzino di nove anni, tale Bompani, e del fatto si occupa persino il cronista del giornale locale Il Panaro con un articolo vibrante e drammatico: beata provincia!

"La mia autobiografia fu interrotta dopo poche pagine e così guarii da questo presuntuoso anelito verso l'immortalità": Giulio, il suo Giulietto, come lo chiamava, avrà occasione di assistere ad altre, e più eclatanti, manifestazioni di eroismo dell'amico Angelo.

5-ANGELO A BOLOGNA: NELL'UFFICIO DEL PRESIDE.

Nel 1896 Angelo Fortunato è a Bologna: abita in via Cartolerie e frequenta la terza classe del Liceo Galvani, la scuola più prestigiosa della città. Forse perché dotato di uno spiritaccio goliardico che potrebbe minare quel prestigio, Angelo incontra molto presto dei seri guai.

ANG.: Buongiorno Preside.
PRESIDE: Ah, Formiggini, si sieda.
ANG.: Sì... grazie.
PRES.: Dunque?
ANG.: Tutto bene, grazie, signor Preside.
PRES.: Dico, mi prende in giro? Macché tutto bene! La scuola è in subbuglio, dai bidelli all'ultimo dei professori, per via di questa sua "altissima" composizione: La Divina Farsa. Ovvero la descensione ad inferos di Formaggino da Modena. Scherzo poetico di A. F. Formiggini. Che roba è, eh?
ANG.: Quello che dice, signor Preside: uno scherzo.
PRES.: Ma intanto con questo scherzo ha causato la rivolta di mezzo corpo docenti! Cosa credeva di fare? Che propositi aveva? Perché qualche proposito uno ce lo deve avere, se non si limita a tenere manoscritte queste stupidaggini, ma le fa poligrafare e ne distribuisce copia a ciascun bidello e ciascun insegnante! E' darsi la zappa sui piedi, capisce? Se poi lei coltiva una certa vocazione al martirio, beh, non discuto, ma qua ne va del decoro della scuola!
ANG.: Ecco... mi sembrava un gioco innocente e anche, se posso permettermi, meritevole d'attenzione.
PRES.: Meritevole un corno! Deve averci un bell'amor proprio, lei, per dire certe cose. Ma ce l'hanno anche i professori e stanno tutti sul piede di guerra!
ANG.: Tutti?

PRES.: Chi più, chi meno. Il professor Casati è uno dei più agguerriti. E ci credo: basta leggere quello che ha scritto su di lui:

C'era Casati, Lucifero eterno

Proprio nel mezzo al gran vaneggiamento.

Per tutti quanti gli dei dell'Averno

Era ben cosa da fare spavento

Il vedere tre o quattro disgraziati

Che 'l gran Casati era a sbranare intento.

Mi usi almeno la cortesia di non sghignazzare sotto i baffi! Riconosco una certa abilità versificatoria, ma la poesia si fa con i contenuti, non solo con le rime!

ANG.: Concordo, signor Preside. In questo caso il contenuto è un certo intento parodistico ben visibile, oserei dire, nella ripresa di moduli danteschi... (TRA SE') Grazie Giulio...

PRES.: Senta, Formiggini, non venga a fare il saputello in casa mia e si risparmi il suo sarcasmo impudente! Le voglio dire una cosa: ieri Casati ha convocato d'urgenza il Gran Consiglio dei Professori per discutere questa faccenda. Solo Martinozzi ha preso le sue difese, dicendo che lei è un giovane d'ingegno e che in pochi sarebbero in grado di sfornare a quest'età un componimento simile. Inutile dire che le tesi di Martinozzi sono ridicole e hanno avuto per effetto di unire ancor più la compagine degli altri professori. Del resto un bubbone è un bubbone, anche se rivestito di sete e drappi. Lei si firma Formaggino da Modena: bene, con Bologna non ha nulla a che fare, torni a Modena a spendere il suo "ingegno", come lo chiama Martinozzi. Sono costretto a espellerla da questa scuola e sappia, inoltre, che ho inviato una circolare al Ministero con la quale invito tutti i Licei d'Italia a sospenderla per quaranta giorni. E ora fuori, fuori!

Formiggini esce frastornato: i compagni sono lì ad attenderlo.

1° COMPAGNO: Beh, cosa ti ha detto?

ANG.: Sono espulso.

1° COMP.: Espulso?

La notizia fa il giro della scuola.

1° COMP.: Hanno espulso Formiggini.

2° COMP.: Cosa? Sentite, hanno espulso Formiggini.

3° COMP.: Non è possibile. Dobbiamo fare qualcosa.

Un compagno gli si avvicina mentre sta raccogliendo le sue cose per andarsene.

4° COMP.: Ascolta, Angelo: va' all'Università; al refettorio, sulla via Zamboni, c'incontri il Bruni, lo conosci, no? E' a capo della goliardia: loro certe trovate sanno apprezzarle, magari s'inventano qualcosa per fermare quest'ingiustizia.

ANG.: Dici?

4° COMP.: Sicuro. Io raduno un po' di gente: ci vediamo lì.

Parte la mobilitazione.

4° COMP.: Si va all'Università.

5° COMP.: Quando?

4° COMP.: Subito.

5° COMP.: Che, hanno abolito le restanti due classi?

4° COMP.: Ma no, cretino, si va a sostenere il Formiggini.

5° COMP.: Ah, beh, meglio ancora. Coraggio, fuori dalle aule: si va all'Università col Formiggini.

6-ANGELO A BOLOGNA: LA GRAN GIORNATA.

In circa duecento scendono in piazza e si recano in via Zamboni, sede dell'antica Università bolognese. Quello che vedono ha dell'incredibile:

ANG.: Nel medio dei tre corsi liceali

Mi ritrovai per una selva oscura
Folta di piante strane ed ineguali.

In una delle aule più grandi, Angelo, in piedi su una sedia, legge la sua Divina Farsa, mentre un folto pubblico di studenti lo ascolta divertito:

ANG.: E dunque con me stesso ragionava:
quale sarebbe una possibil via
per andar là, dove ogni giorno andava?

Oh, povera la mia filosofia,
intanto ahimè mi noteranno assente
Casati, Martinoz e compagnia.

BRUNI: E bravo il nostro poetino. Quanti anni hai?

ANG.: Diciotto.

BRUNI: Signori, questo precoce talento poetico reclama la nostra approvazione. Un applauso per il novello Dante!

Angelo è compiaciuto, naturale, ma anche intimidito, confuso: sorride, senza sapere bene quello che gli sta capitando.

In due e due quattro viene approntato un corteo che sfila per le strade cittadine: in testa Formiggini continua a declamare i propri versi. Destinazione: il liceo Galvani.

La folla di studenti, universitari e liceali, si ferma sotto le finestre della presidenza. Gli universitari sono i più sfacciati. Il Bruni ordina di fare silenzio.

BRUNI: Ehi, voi, là sopra, grigi impiegati del sapere, vi sembra un buon insegnamento cacciare uno da scuola solo perché ha scritto una poesia? Io ho sempre saputo che la poesia è una bella manifestazione d'intelligenza. Forse che una poesia satirica non lo è? Secondo la mia modesta opinione lo è a maggior ragione, visto che combatte l'ipocrisia con le armi dell'ingegno! O magari mi sbaglio! Perché non vi affacciate a dirmi come la pensate?

In Presidenza i professori, attoniti, riuniti come per un consiglio di guerra, sbirciano dalle tende tirate.

CASATI: Preside, questa è una rivolta bella e buona. Bisogna intervenire, chiamare la questura.

PRES.: Prudenza, Casati, prudenza; ne va del decoro della scuola.

CASATI: Ma che prudenza, ma che decoro, ma io vado giù e gli spacco la faccia... gli spacco la faccia...

PRES.: Le ordino di stare fermo! In fondo è anche colpa sua se siamo precipitati in questa situazione.

BRUNI: Cos'è? – è sempre il Bruni che parla – nessuno vuole spiegarmi dove ho sbagliato? Ah, ma forse sbaglio di nuovo... voi siete i gendarmi del vecchio, del sapere da museo, l'enciclopedia dell'ovvio. Basta che arrivi un ragazzino – dove sei? vieni qui, fatti vedere – a cacciar fuori due rime perfide, e ben fatte, per trasformare la scuola in uno stato di dittatura... Bel modo, bel modo davvero di trasmettere i valori dell'arte. Andiamo ragazzo, è solo una fortuna che ti abbiano espulso. Via, via tutti, non c'è niente da fare qui!

Di sopra:

CASATI: Se ne vanno. Vigliacchi!

PRES.: Casati?

CASATI: Sì?

PRES.: Mi usi una cortesia.

CASATI: Perbacco!

CASATI: Stia zitto! Colleghi: oggi non è successo niente! Sono stato chiaro? Niente! Non se ne faccia parola in classe, né fuori: tutto cancellato, sta bene? Decoro, decoro... Almeno non lo rivedremo più...

Il corteo intanto prosegue la sua marcia, un po' sbandato, ormai, e termina la giornata alla Fiaschetteria Semprini, tra bicchieri di rosso, canti e urla.

BRUNI: Signori! Oggi abbiamo reso un gran servizio alla cultura. Grazie al coraggio di questo giovane – dove sei, ti nascondi sempre... Noi abbiamo fatto capire ai parrucconi reazionari che il progresso intellettuale va a braccetto con la libertà! Libertà di pensiero e di parola! Giusto? Viva...com'è che ti chiami?

ANG.: Angelo Fortunato Fo... vabbé: Nino.

BRUNI: Viva Nino! Viva la Divina Farsa!

FOLLA: Evviva! Evviva!

BRUNI: Nino, ho bevuto parecchio, ma sono ancora abbastanza lucido per dire che quello che ho fatto l'ho fatto volentieri. Non so quanto servirà, ma almeno ci hanno sentiti. Dai retta a me, che non son saggio, ma certe cose le ho capite: vai dritto per la tua strada e se gli altri abbaiano...beh, prima o poi resteranno senza fiato.

ANG.: Grazie, Bruni, non lo dimenticherò.

BRUNI: Addio, Nino, ricordati di me quando sarai famoso.

ANG.: Ci puoi contare. Addio, si torna a Modena, a Modena...

7-ANGELO GOLIARDA

Dopo l'avventura del Galvani, di cui troviamo notizia nel solito Panaro, Angelo tenta di dedicarsi all'attività letteraria.

Annota le prime idee in un quaderno dalla copertina rossa: abbozzi di racconti, romanzi, commedie, tragedie. Lo stile? Inconfondibile.

La caccia al piacere.

Titolo di un romanzo. Questo ne dovrebbe essere l'argomento. Un tizio cerca di stordirsi; gozzoviglia prima con varie prostitute, poi tende reti a donne adultere e, non soddisfatto mai, corrompe due vergini. Di qui grave rimorso, che dà luogo al suicidio.

La letteratura pornografica nel Cinquecento.

Ieri Ettore Zoccoli mi ha proposto di scrivere con lui un libro avente questo titolo, in cui raccogliere il fior fiore de la pornografia italiana del secolo XVI. Il Zoccoli mi diceva: sarebbe un libro da far quattrini.

Appunti per sonetto in vernacolo.

Due innamorati seduti alla stessa tavola giuocano coi piedi. Ma una volta "lui" si sbaglia e s'ode la madre di "lei" gridare: aiaia! aiaia! i m'an pisté al me cal! – hanno pestato il mio callo.

Avidità. Romanzo.

Due si sposano. Il matrimonio è sterile. La donna, consenziente il marito, viene fecondata da un terzo. Orrore reciproco dei coniugi: il marito assiste al parto e ne nasce un mostro.

Venezia.

Scrivere un sonetto che finisca così: San Mèrch l'è un gran sant – San Marco è un gran santo.

Novella.

Una donna accarezza con voluttà indicibile un bel micio. Un giovane sente ed arguisce dalle parollette dolci mormorate dalla donna al micio la potenza amorosa di colei.

Un romanzo umoristico.

Un giovane poeta sentimentale che in una conversazione lancia un peto e per vergogna si uccide. Magari il colpo va a vuoto.

Insomma, un autore un po' acerbo e molto goliardo. Ma la vita di Formiggini non è solo una bohème più o meno spensierata: nell'autunno del 1901 un avvenimento importante scuote la monotonia delle sue bravate goliardiche: "Oggi nella ancor verde età di anni 23, Formaggino da Modena ha svolto dopo lungo e penoso studio la sua Tesi Dottorale dal titolo La donna nella Thorà in raffronto col Manava-Dharma-Sastra. Egli ha così posto fine alla sua gaia vita di studente lasciando larga eredità di pianto fra i goliardi, le sartine e le sigaraie che lo hanno inesorabilmente perduto".

E' lo stesso Formiggini a redigere questa cartolina listata a lutto da inviare ad amici e parenti. Ma è importante notare il sottotitolo della sua tesi: Contributo ad un riavvicinamento tra la razza ariana e la semita... Non ostante tutto Angelo non dimentica le proprie origini e scopre una vocazione che oggi forse diremmo pacifista, e che caratterizzerà in qualche modo tutta la sua carriera.

In ogni caso, lo studente Formiggini risorge presto dalle sue ceneri, nel desiderio, forse, di prolungare il più possibile una vita spensierata e priva ancora degli affanni del lavoro: cioè, nel 1902 va a Roma per iscriversi ai corsi di Lettere e Filosofia e seguire le lezioni di Antonio Labriola, uno dei più importanti filosofi del tempo. Ah, ma... anche a Roma gli succede un evento fondamentale. (PRESENTANDO L'ALTRO ATTORE) Angelo Fortunato Formiggini.

8-ANGELO A ROMA: L'INCONTRO DELLA VITA.

ANG.: Mi scusi, è questa l'aula dove tiene le sue lezioni il professor Labriola?

RAGAZZA: Sì...

ANG.: Ah, grazie...temevo di essere in ritardo.

RAGA.: No, no...

ANG.: ...Perché sono nuovo qui a Roma e non so ancora orientarmi facilmente...così ho perso un po' di tempo.

SILENZIO.

ANG.: Lei è di Roma?

RAGA.: Sì.

ANG.: Allora non avrà il disagio di muoversi senza conoscere bene la città: Roma, per chi viene da fuori, fa un'impressione di...eccessiva grandezza, di spaesamento, diciamo...

RAGA.: Da dove viene?

ANG.: Modena. E' una piccola città del settentrione che...

RAGA.: Conosco.

ANG.: Ah, beh, certo. Mi sento un po' provinciale, deve scusarmi. Lei è di Roma?

RAGA.: Sì, gliel'ho già detto.

ANG.: Infatti, infatti...mi ricordavo...Di Roma Roma?

RAGA.: Del Pincio.

ANG.: Ah, il Pincio! (SILENZIO) Quindi un po' fuori...

RAGA.: Il Pincio è a Roma.

ANG.: Già...Deve scusarmi, ma il Pincio non so proprio che roba è.

RAGA.(RIDENDO): E' un quartiere, un quartiere del centro.

ANG.: Che bello!

RAGA.: Non sa veramente nulla di Roma, lei.
ANG.: No, sono novello, come il vino. Mi ci vorrebbe un buon Cicerone...Lei...(SILENZIO) No, dico...se lei fosse disposta...
RAGA.: Vediamo, sì, se ci sarà l'occasione...
ANG.: Anche subito, per questo...
RAGA.: Ma adesso c'è la lezione inaugurale!
ANG.: Dicevo così per dire, nel senso che quando vorrà lei...
RAGA.: Vedremo. Sssh, è entrato il professore...
ANG. (DANDO LA MANO): Angelo Fortunato Formiggini.
RAGA.: Emilia Santamaria, piacere.
ANG.: Avete capito, no, dove va a parare l'incontro?
EMILIA: Cominciamo?
ANG.: Non vedo l'ora.
EMI.: Questo è il Pantheon con le tombe dei re d'Italia.
ANG.: L'hanno fatto tanto grande... sarà che sperano in una monarchia duratura.
EMI.: Guarda: questi sono i Fori.
ANG.: Vedo. Infatti sono più i buchi delle parti intere.
EMI.: Sai che il tuo umorismo non mi fa ridere?
ANG.: No?
EMI.: Però sei simpatico lo stesso.
ANG.: Meno male!
EMI.: Questa è Trinità dei Monti
ANG.: In cosa ti laurei?
EMI.: Pedagogia. Tu?
ANG.: Beh, io...sono già laureato.
EMI.: E allora che fai all'Università?
ANG.: Ti guardo...Ehi, hai sentito quello che ho detto?
EMI.: No! Vieni! Ecco la Chiesa del Gesù e San Carlo alle Quattro Fontane. Ti piacciono le chiese?
ANG.: Veramente...io sono ebreo...è un problema?
EMI.: No, perché?
ANG.: Per alcuni può esserlo.
EMI.: Davvero?
ANG.: Però, io non li capisco.
EMI.: Neanch'io.
ANG.: Ma in realtà sono ateo.
EMI.: Anch'io. Piazza Navona. E la Fontana di Trevi. Qua: il Colosseo. E da questa parte: San Pietro.
ANG.: E' tutto troppo bello.
EMI.: Non è mai troppo, se ne vuoi ancora.
ANG.: Allora sì, ancora!
EMI.: Vieni!
ANG.: Dove mi porti?
EMI.: Seguimi!... Questa è la terrazza del Gianicolo. Da qui si vede tutta Roma.
ANG.: Ho il fiatone. Abbiamo corso.
EMI.: Sì, i momenti belli non bisogna lasciarli scappare.
ANG.: E' stata una passeggiata magnifica. Ne faremo spesso?
EMI.: Tutte le volte che vorrai. E' meglio andare, ora. Abbiamo una lunga strada, davanti.

Angelo ed Emilia si sposano il 19 settembre 1906. Sarà un'unione senza figli. Per questo la coppia decide di adottare, nel 1920, Fernando Cecilia, l'amatissimo Puccettino: Angelo avrà ormai quarantadue anni. I due sposi si trasferiscono nuovamente al Nord, dove Angelo continua a farsi

notare come promotore di iniziative più o meno stravaganti. Una di queste è il “battesimo in bicicletta”, nel quale il poppante viene battezzato mentre i padrini lo scarrozzano in giro per la città su due biciclette unite da una culla: una specie di side-car, insomma.

E' proprio una di queste iniziative che dà inizio alla sua principale attività, quella di editore. Nel 1908 vengono infatti organizzate le feste Mùtino-Bononiensi, per ricordare l'antica battaglia tra Bolognesi e Modenesi cantata, nel Seicento, da Alessandro Tassoni.

Formiggini è il gran cerimoniere di questa festa, della quale ci informa l'onnipresente cronista del Panaro, talmente minuzioso che pare di sentire una radiocronaca sportiva, tipo “La festa Mùtino-Bononiense minuto per minuto”:

“Alle ore 8 e 42 giunse alla stazione di Modena la delegazione bolognese. Ai signori Marchese Campori e dottor Formiggini fu assegnato l'ufficio di regolare il ricevimento delle autorità e degli invitati sia in stazione che al Municipio. Nel frattempo si svolgeva la gita ciclistica da Modena a Castelfranco Emilia, alla quale hanno preso parte con ammirevole slancio un centinaio circa di ciclisti modenesi. Terminata la collocazione di una targa sul monumento del Tassoni, tutte le autorità partirono dal viale Margherita per la Fossalta in automobili, landeaux e giardiniere. Alla Fossalta venne scoperta una lapide commemorativa della battaglia. Ore 12: grande banchetto a villa Campori. Una sottocommissione presieduta dal dottor Formiggini regolava l'assegnazione dei posti a tavola. Visibile soddisfazione dei convitati. Alla frutta, i discorsi. Ore 15: rientro in città per la visita ufficiale alla mostra tassoniana. Il dottor Formiggini fece da Cicerone. Alle ore 17 venne dato il ricevimento di chiusura con rinfresco a base di vino e dolci, e fu predisposto il rientro della delegazione bolognese... Saluti festanti e compiacimento generale”.

In questa occasione, dunque, Angelo stampa i suoi due primi libri, *La Secchia* e *Miscellanea tassoniana*, con una presentazione, addirittura, di Giovanni Pascoli. Nel ricordo di Formiggini, quel momento trasfigura in una sorta di favola arcana e bellissima: “Un bel mattino di maggio, nel 1908, svegliandomi mi accorsi che avevo le mani come prima, il naso come prima, tutto come prima, pur essendo completamente diverso: non ero più uno studioso, ero diventato un editore”.

La prima sede editoriale è appunto Modena, dove escono i volumi delle collane d'esordio. Successivamente Angelo trasferisce a Genova la sede della sua casa editrice, per darle una dimensione più ampia, meno provinciale. Qui dà alle stampe la collezione più famosa: i *Classici del ridere*. Escono in successione: *Satyricon*, *Decameron*, *Gargantua e Pantagruel*, *Candido* ... Il successo e il plauso degli studiosi è grande.

9-LA FILOSOFIA DEL RIDERE.

ANG.: “Carissimo Formiggini, la nuova collezione da Lei voluta mi pare che possa riuscire assai attraente; e vedo che Ella stessa si è data pensiero dello scoglio da evitare: la pornografia. Un cordiale abbraccio: Benedetto Croce”.

EMI.: Bisognerà rispondere.

ANG.: Più tardi. Croce non è persona a cui dire due parole di circostanza. Devo anche preparare la conferenza per l'Università Popolare di Modena.

EMI.: Il mio Angelo all'Università! E non da studente! Mi piacerebbe sentirti... che dirai?

ANG.: Già... che dirò... beh, intanto comincerò con “Signori!”... si comincia sempre con “Signori”... dirò che in questo scorcio di secolo, agli ideali nazionalisti si sta sostituendo un'anima universale e umanitaria e che, personalmente, ritengo di dare un piccolo contributo con la mia collezione. (LENTAMENTE SI PORTA AL LEGGIO. LA SICUREZZA DELLA VOCE, ORA, E L'ATTEGGIAMENTO DA RELATORE, CI CALANO DIRETTAMENTE NELL'ATMOSFERA DI UNA CONFERENZA CATTEDRATICA) Dirò... dirò... che nulla è più umano del ridere, nulla è più fautore di affratellamento in questo mondo di cani ringhiosi, nulla è più conciliante con la vita in questo secolo di irrequietezza e di nausea.

(MENTRE ANGELO IN SOTTOFONDO CONTINUA A LEGGERE LA CONFERENZA, LA NARRAZIONE PROSEGUE)

ANG.: Se in altri paesi, altri studiosi ed editori imiteranno questa mia iniziativa, la giocondità italiana penetrerà nei pori della gente d'oltralpe e d'oltremare, come io cercherò di far conoscere ed assimilare agli italiani la giocondità straniera; e quella universale fusione di spiriti che deve essere la meta costante di ogni più alta manifestazione di civiltà sarà affrettata tanto quanto la affrettarono la macchina a vapore e il telegrafo.

NARR.: Così, per un paio d'anni, Angelo si dedica a diffondere i suoi volumi fra gli studiosi e i comuni lettori. In definitiva, quello che vuole diffondere è un ideale di fratellanza basato sulla capacità di ridere comune a tutti i popoli. Un sogno, un'utopia, se è vero che di lì a poco scoppia il primo grande conflitto mondiale. Ma Angelo non si scoraggia. Giugno 1914, ascoltiamo.

ANG.: La collezione che sarà più urgente riprendere quando il ciclone sarà passato è appunto questa. L'Europa nuova che dovrà sorgere dalle rovine della vecchia Europa dovrà essere civile e fraterna. E converrà soprattutto che i popoli si conoscano nei loro aspetti simpatici ed umani, cioè appunto nella loro peculiare gaiezza e nelle particolari colorazioni che presso ciascuno di essi assume l'amore alla vita: ridere... ridere è amore di vita...

10-ANGELO ALLA GUERRA.

24 maggio 1915: l'entrata in guerra di Angelo Fortunato Formiggini.

COLONNELLO: Il vostro nome?

ANG.: Formiggini Angelo Fortunato, signor colonnello!

COL.: Da dove venite?

ANG.: Modena, ma sono stato arruolato a Genova.

COL.: Siete il primo ad arrivare, mi compiaccio.

ANG.: Solerzia, signore, solerzia! Alle 9.00 di questa mattina, la mia signora moglie leggeva in un'edicola di Piazza Manin a Genova il proclama di mobilitazione. Decidevo dunque di partire. Alle ore 10.00 ero già al distretto militare di Genova. Alle ore 15.00 giungevo al Distretto di mobilitazione di Cremona e, a sera, eccomi a voi armato ed equipaggiato come si deve!

COL.: Beh, proprio come si deve non direi: la cartucciera è indossata a rovescio.

ANG.: Già... infatti... la fretta, signor colonnello.

COL.: Comunque è bene che siate arrivato presto, perché, essendo voi il tenente più anziano, dovrete assumere le funzioni di aiutante maggiore del 64° battaglione di marcia. Avete dimestichezza con le armi?

ANG.: Non molta, signore.

COL.: Poca?

ANG.: Pochina.

COL.: Nessuna...

ANG.: Nessuna, signore...

COL.: Tenente Formiggini, toglietemi una curiosità... Cosa fate voi, nella vita?

ANG.: L'editore, signore.

COL.: E in cosa pensate di essere utile all'esercito?

ANG.: Beh, ecco, in treno pensavo che si potrebbero inviare libri alle biblioteche da campo, per elevazione morale delle truppe. Ho attiva giusto giusto una collana di "Classici del ridere" che potrebbe servire alla bisogna.

COL.: Tenente Formiggini, voi sapete cosa si fa in guerra?

ANG.: In guerra...?

COL.: Solitamente si spara. Perciò lasciate stare i libri e trovatevi un buon insegnante per imparare ad usare quel fucile che sapete a malapena tenere in mano.

ANG.: Sissignore.

COL.: E usatemi un'altra cortesia: levatevi subito dai piedi!

ANG.: Sissignore. (AL PUBBLICO, SEMPRE CON CADENZA MILITARESCA) Dopo un anno scarso di fronte il tenente Formiggini viene rispedito a casa con un congedo provvisorio che ha tutta l'aria di essere definitivo. A chi gli chiede spiegazioni sul suo precoce allontanamento dal fronte egli risponde: "Ognuno, nella vita, fa quello che può o che crede, ed io, la guerra, non sono mai stato capace di farla".

MUSICA.

Formiggini torna dai suoi amati libri, ma, giudicando Genova troppo provinciale per i suoi gusti, sposta la sede della casa editrice a Roma e precisamente... in un'ala di Palazzo Venezia, sì, proprio il palazzo dal quale, qualche anno dopo, si affaccerà l'ometto calvo e mascelluto, "Testa di Morto in stivaloni", come lo chiamerà Carlo Emilio Gadda, Mussolini, insomma.

Marzo 1919: vengono fondati a Milano i Fasci italiani di combattimento, primo nucleo del Partito Nazionale Fascista.

Ottobre 1922: marcia su Roma...

Giugno 1924: delitto Matteotti...

Ma questa è un'altra storia, la storia con la esse maiuscola... Con la quale, tuttavia Formiggini si troverà ben presto a fare i conti, anche per via di un'altra sua creazione, alla quale resterà legato fino alla fine, e cioè l'ICS, l'Italia che scrive, bollettino di informazione libraria.

11-LA GRANDE AVVENTURA DELL'ICS.

ANG.: ICS... Italia che scrive... giornale... no: mensile di informazione bibliografiche... no...

GIOVANNI: Angelo!

ANG.: Oh, Giovanni, vieni!

Giovanni Rabizzani, il principale collaboratore e amico di Formiggini a Roma.

GIOV.: Angelo, c'è un fatto nuovo...

ANG.: Supplemento a tutti i periodici : ecco! Sì, perché è mia intenzione favorire l'abbonamento all'ICS per chi è già abbonato ad altre testate! Capisci che idea? La guerra ha portato i prezzi della carta alle stelle e i giornali non hanno più spazio per occuparsi del movimento intellettuale. Così ci inseriamo noi!

GIOV.: Angelo, ascolta...

ANG.: Naturalmente non dev'essere un giornale specialistico, ma deve interessare il pubblico dei lettori. Perciò occorre che sia fresco, mobile, curioso...

GIOV.: Angelo...

ANG.: Potremmo per esempio chiedere agli autori che cosa stanno preparando! E poco importa se questi libri non saranno mai pubblicati. Non ti piacerebbe scoprire che Pirandello ha in serbo un nuovo romanzo?

GIOV.: Angelo, Treves sta per uscire con un giornale simile al nostro.

ANG.: Simile? Che significa?

GIOV.: Identico.

ANG.: Quando esce?

GIOV.: Non so... presto. Ho saputo che sono pronte le bozze. Tanto vale lasciar perdere.

ANG.: Tanto vale darsi da fare, piuttosto.

GIOV.: Ma sarà...

ANG.: Cosa? Duro? Difficile? Lo so, Angelo, ma io non rinuncio così al giornale. Ma, se vuoi andare, sei libero, capisco che l'impegno è gravoso.

GIOV.: No... resto.
ANG.: Bravo Giovanni. Forza, al lavoro! "Notizie bibliografiche"
GIOV.: "Confidenze degli autori".
ANG.: "Piccola posta".
GIOV.: "Recentissime".
ANG.: "Notizie".
GIOV.: "Profili".
ANG.: "Idee".
GIOV.: "Concorsi".
ANG.: Fatto?
GIOV.: Fatto.
ANG.: Via, allora, alla censura preventiva!

Angelo esce di corsa per recarsi nell'ufficio di via delle Convertite, dove lo attende un omino proporzionato all'angusto bugigattolo: somiglia, nelle parole di Formiggini, a quello che è "effigiato nella reclame del lucido Brill". Angelo pensa: "Son fottuto!".

OMINO: Venga avanti!
ANG.: Buongiorno...ho qui le bozze...
OMINO: Sì, sì, mi dia, faccia vedere. (LUNGA PAUSA) Lei è mica Formiggini, quel bel tipo dei "Classici del ridere"?
ANG.: Sì, sono io.
OMINO: Ah...

PAUSA.

ANG.: Sì, so che qualche volume ha destato un po' di scalpore per il contenuto, diciamo così, abbastanza forte, ma il visto l'avevo avuto, e poi sono opere di indubbio valore...

OMINO: Non so, non me ne sono occupato io...
ANG.: Ah. (PAUSA) Questo invece è un giornale...
OMINO: Non importa che mi dia le spiegazioni, ho capito benissimo di cosa si tratta.
ANG.: Ah...
OMINO: Visto e approvato.
ANG.: Meno male! Sa, ho fretta di uscire e temevo di capitare sotto le grinfie di un oscuro burocrate...
OMINO: Burocrate?
ANG.: No, no, dicevo così per dire. Grazie, addio!
OMINO (TRA SE'): Gli addii portano male. Perché non piuttosto "arrivederci"? (RISOLINO MALIZIOSO)

Angelo spedisce il primo numero agli amici intellettuali che si danno appuntamento al caffè Aragno. Il 16 aprile va, insieme a Rabizzani, a cogliere il plauso della sua fatica.

MUSICA.

ANG. (AGGIRANDOSI TRA LA FOLLA E SALUTANDO GLI AMICI): Oh, carissimo, come andiamo? Che si dice di nuovo?... Niente... Proprio niente? (PAUSA) Commendatore, che piacere!
GIO.: Ciao Beppe!
ANG.: Vedo che ha una bella pila di giornali sotto braccio... di che giornali si tratta?... I soliti...
GIO.: Felice, buongiorno!
ANG.: I complimenti? E per cosa, sentiamo...
GIO.: Per la giacca...

ANG.: Ah... La mia o la sua?

GIO.: La tua...

ANG.: Già, è un modello nuovo... Scusaci un momento Felice. Giovanni, qua butta male!

GIO.: Credo anch'io.

ANG.: Hanno paura di scoprirsi per non fare gaffes: si vede che l'ICS non è piaciuto... Maresciallo, buondi. Ciao, Gino. Se ho fatto vacanza? No, perché avrei dovuto fare vac...

GIOV.: Angelo! Angelo, Angelo...

ANG.: Che?

GIOV.: Ieri era Pasqua.

ANG.: Beh?

GIOV.: Noi abbiamo lavorato come matti, ma i postini hanno fatto festa; ecco perché nessuno ha visto l'ICS.

ANG.: Giovanni, sei un genio! Io ti farò responsabile di redazione. (PAUSA) Sei un genio! Un genio! E io ti voglio un gran bene...

Gli abbonamenti cominciano ad arrivare, a piovere: 20, 40, 100, 1.000, 10.000... Formiggini è entusiasta e prende ad accarezzare una nuova idea:

ANG.: Si potrebbe trasformare l'ICS in un ente morale per la propaganda della cultura italiana, un ente nazionale al di sopra delle parti, per far conoscere le opere dell'intelligenza italiana fuori d'Italia! Un'impresa ambiziosa, ma a noi il coraggio non manca, vero, Giovanni? Giovanni... Giovanni!

Giovanni Rabizzani muore di febbre spagnola nell'ottobre del 1918: Angelo perde così il suo collaboratore più prezioso.

Il progetto che Angelo aveva cominciato ad accarezzare subito dopo l'uscita dell'ICS, quello che aveva definito "un'impresa ambiziosa", diventa ben presto il più ambizioso della sua carriera: l'Istituto per la propaganda della cultura italiana, ribattezzato qualche anno dopo Fondazione Leonardo. Angelo è felice come una pasqua: sta finalmente rendendo un servizio alla nazione, quella nazione che lui ama tanto...

Ma la nazione... la nazione comincia a essere percorsa dagli stivali neri e lucidi delle milizie fasciste, e un istituto di tali ambizioni, retto da un uomo sostanzialmente apolitico, viene visto come uno spreco, un controsenso addirittura.

Gli stivali neri e lucidi non possono permetterlo.

Intendiamoci: Formiggini ha dato loro anche una mano. Per lui il fascismo può contribuire ad affermare l'immagine dell'Italia nel mondo, può garantire un'epoca di serenità e di pace...

E' per questo che, a far parte del Consiglio d'Onore del suo Istituto, Angelo chiama molte personalità eminenti del fascio.

C'è, per esempio, delegato del Ministro degli Esteri, e futuro Consigliere di Stato, Amedeo Giannini, quello che lavorava all'ufficio della censura, il burocrate che assomiglia all'omino del lucido Brill: di strada ne ha fatta parecchia...

C'è anche, delegato del Ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Gentile, uno dei pensatori più vicini al fascismo; un filosofo, ma di quelli seri, tosti, che quando attacchi a leggere un suo libro, La critica della ragion pura ci fa la figura di un romanzo Harmony: "Il pensato è impensabile perché pensato e pensato perché impensabile. Il pensato è tutto ciò che possiamo considerare come limite del pensiero" ... Apelle figlio d'Apollo fece una palla di pelle di pollo e tutti i pesci vennero a galla per vedere la palla di pelle di pollo fatta da Apelle figlio di Apollo...

Sarà Gentile a ribattezzare l'Istituto: Fondazione Leonardo per la cultura italiana; sarà Gentile a fare in modo che la Fondazione eserciti un controllo di idee sull'ICS, visto che proprio l'ICS ne diventa l'organo d'informazione. Angelo è accomodante, non dice mai di no, non ostante la Fondazione sia

una sua creatura e le abbia donato in breve un patrimonio di mezzo milione di lire di allora... come dire: 250.000 euro...

Gentile è un uomo accorto e insinuante, capisce subito l'importanza strategica che l'Istituto può avere all'interno della politica nazionalista ed espansionista di Mussolini: "Se Formiggini fosse dei nostri", dirà una volta, "tutto dei nostri, allora sì! La Leonardo, in mano sua, non potrà mai essere quella che noi vorremmo che fosse. Bisognerebbe portargliela via".

12-IL TRADIMENTO DELLA LEONARDO.

Ventuno febbraio 1923: Assemblea Generale dei soci della Leonardo.

Alle Assemblee partecipano di solito quattro gatti, tranne quella sera.

La sera del 21, un numero sorprendente di sconosciuti affolla le sale dell'Assemblea.

ANG.: Buonasera...buonasera...buonasera...

Angelo, bontà sua, pensa si sia diffusa la notizia che la Leonardo vuole promuovere una Grande Enciclopedia Italica e spiega così quel concorso di gente.

ANG.: Buonasera.

MIRTO: Buonasera. Capitano Giovanni Mirto del 22° Fanteria. Mi manda il Colonnello Comandante del Circolo Militare in rappresentanza del Circolo stesso.

ANG.: Tanto lieto di conoscerla, egregio Capitano. E permetta intanto che mi presenti: io sono Formiggini.

MIRTO: Formiggini?...

ANG.: L'editore Formiggini.

MIRTO: Ah! Quello che fa quelle belle edizioni?

ANG.: La ringrazio. Ma qui non si tratta delle mie edizioni, ma della Leonardo.

MIRTO: Come?

ANG.: La Leonardo.

MIRTO: E cosa sarebbe la Leonardo? Il Colonnello mi ha chiesto di venire a rappresentarlo e infatti ho qui la sua delega, ma io non ne so nulla.

ANG.: Davvero? Strano... Comunque aspetti qualche minuto e dalla mia relazione saprà tutto.

Come il Capitano Mirto, ci sono altre decine di facce ignote. La sola differenza è che quella di Mirto è l'unica delega autentica: le altre, scarabocchiate sul momento dagli intervenuti, vengono confiscate da uno sconosciuto parente di Gentile.

Dopo la relazione di Formiggini, accurata, precisa, come sempre entusiastica, si scoprono le batterie e comincia il fuoco di fila delle invettive.

1° INTERVENUTO: Questa è una presa in giro: la Fondazione non ha fatto nulla!

2° INTERVENUTO: Doveva pubblicare delle Guide Bibliografiche. Dove sono?

3° INTERVENUTO: Non si ottempera agli obblighi!

4° INTERVENUTO: I bilanci sono truccati!

In breve è messa sotto accusa l'intera gestione Formiggini:

1° INTERVENUTO: Si proceda alla nomina di un nuovo Consiglio!

Angelo insorge:

ANG.: Signori! Prima che votiate bisogna accertare se siete soci. Io non vi ho mai visti.

Controlliamo la regolarità delle deleghe!

2° INTERVENUTO: Cos'è questa offesa che ci si fa? Se non siamo soci abbiamo le nostre deleghe!

Sì, ma le deleghe sono sparite...Giannini, l'omino del lucido Brill, interviene:

GIANNINI: Se non è ben certo che non siano soci, stia zitto, perché tale affermazione è molto grave. Ah...mi preme anche farle sapere che se i verbali non saranno firmati, le camice nere devasteranno i locali della sua azienda: voci che ho raccolto qua stasera...

Giannini, della Leonardo, era il tutore giuridico, cioè quello che deve rendere conto, non quello che deve chiederne. Ciò non ostante, di lì a pochi a pochi giorni, si presenta negli uffici della Fondazione per confiscarne il patrimonio. Non solo: convoca Formiggini davanti a una commissione d'inchiesta da lui stesso presieduta. La prima domanda la fa Angelo:

ANG.: L'imputato può fumare?

GIANNINI: Ma che imputato d'Egitto! Fumi, fumi finché vuole.

ANG.: Io sono qui per darle prova della mia deferenza, sappiamo entrambi perché io mi trovo qui e perché lei si trova qui.

GIAN.: E' un favore che mi ha chiesto Gentile e un favore a Gentile io non lo posso negare.

Comunque non dubiti: porcherie con me non se ne faranno, se si facessero mi dimetterei. Vogliamo procedere?

ANG.: Faccia pure.

GIAN.: Lei sa che la Leonardo, in quanto ente morale, non può avere fini di lucro. Viceversa l'ICS è una sua iniziativa privata, i cui guadagni può utilizzare come meglio crede. Perché allora non separare da subito l'ICS dalla Leonardo?

ANG.: La domanda non ha senso. La Leonardo senza l'ICS non poteva reggere.

GIAN.: Eppure le spese di cancelleria restano molto alte.

ANG.: Non mi sono mai servito della cancelleria della Fondazione, se è questo che intende.

GIAN.: Però ha speso più di quanto c'era in cassa.

ANG.: E' falso. Spese inutili non ne ho mai fatte e il personale che serviva alla Fondazione me lo sono addossato tutto io. Una volta ho sborsato anche 80.000 lire per la Leonardo, senza mai chiederle indietro. Mi guardi bene in faccia, Giannini, perché un galantuomo come me non l'ha mai visto e forse non lo vedrà mai più.

GIAN.: Qua non si tratta del suo onore, ma delle irregolarità compiute.

ANG.: E quali?

GIAN.: Accetti un consiglio da amico: rinunci a far parte del Consiglio Direttivo.

ANG.: Non ho più voglia di occuparmi della Leonardo; ma non mi dimetterò. Sarebbe come ammettere colpe che non ho. Se i nazionalisti la vogliono prendere, la prendano: tanto ormai comandano loro. Ma non voglio sacrificare il mio onore per giustificare la confisca.

GIAN.: Ma non esageri, l'onore qui non è affatto in questione.

ANG.: Insomma, che cosa possono dire contro di me?

GIAN.: Che amministrava la Fondazione patriarcalmente

ANG.: Non è vero! Avevo un ragioniere minuziosissimo!

GIAN.: Sì, ma era un ragioniere di tipo industriale; l'amministrazione di un ente morale è molto diversa. Non si procede per successivi crediti e addebiti, come avete fatto voi, ma per mandati.

ANG.: Il ragioniere ha sempre fatto quello che voleva lei, perché mi viene a tirar fuori adesso questa faccenda dei mandati?

GIAN.: Eh! Con lei non si può parlare da amico: le consigliavo di dimettersi per il suo bene.

ANG.: Questo consiglio me lo aveva già fatto pervenire per altre vie ed io lo avevo sempre respinto! Lascero la Leonardo, ma non mi dimetterò: sarebbe come una fuga e non saprei proprio dove scappare.

GIAN.: Senta Formiggini...ho fatto redigere una relazione sul suo operato da presentare in Consiglio. Non dovrei, ma gliela faccio leggere... forse possiamo rivedere insieme qualche punto...

ANG.: "Spese ingiustificate"... "protocolli in disordine"... "interesse d'ufficio"... "falso in atto pubblico"...

Quando Angelo legge “falso in atto pubblico”, si alza, getta il foglio in faccia a Giannini e corre dal suo avvocato: triste sorpresa.

1° AVVOCATO: Sono tutte sciocchezze che non la intaccano minimamente. Lasci correre e stia zitto. Contro il governo come può reagire? Bisogna che si rassegni e subisca.

Così decide di assumerne un altro.

2° AVVOCATO: Sono andato...ho parlato...ma non ne ho cavato...niente. Sono faccende nelle quali non voglio entrare. Anzi, rimetto l'incarico.

Allora ne chiama un terzo.

3° AVVOCATO: Guardi che c'è stato un gigantesco equivoco! Giannini dichiara che tutto quello che è stato fatto contro di lei dipende solo dalla politica del governo di confiscare tutti gli organismi di propaganda nazionale e che se si è causato danno si è pronti a riparare. Guardi che questo Giannini è pronto a dichiararlo formalmente.

ANG.: Ah beh, se è così ...sono soddisfatto.

3° AVV.: Ed è disposto a dimettersi da consigliere?

ANG.: Purché Giannini mi firmi prima questa dichiarazione.

3° AVV.: Sicuro! Un patto tra galantuomini: ecco qua la formula di dimissioni. Una firma in calce...vado subito.

ANG.: Mi raccomando: le consegno dopo la dichiarazione!

3° AVV.: Ma certo! Ma sì...

Passa un'ora, ne passano tre, passa mezza giornata... A sera Formiggini impugna il telefono:

ANG.: Buonasera, avvocato... dunque?

3° AVV.: Benissimo! Tutto fatto! Ho consegnato le sue dimissioni.

ANG.: E la dichiarazione di Giannini? Perché non me l'ha portata?

3° AVV.: Perché non me l'ha ancora data.

Rabbrividendo Angelo capisce di essere caduto in trappola: tradito, è stato tradito...

3° AVV.: Stia tranquillo: se Giannini si è impegnato...

Sì, “impegnato”...la dichiarazione non arrivò mai, ma arrivò un comunicato in cui si prendeva atto delle dimissioni e si deploravano le spese “ingiustificate” dell'amministrazione Formiggini. La notizia trova una vasta eco su tutti i giornali. Formiggini è screditato e il suo patrimonio, in tutta la vicenda, subisce un duro colpo.

Ma tu ridi, Angelo, finché puoi permettertelo, ridi...

Siamo nel 1924: Formiggini si prende una bella rivincita raccontando tutta la vicenda dal proprio punto di vista in un libro autobiografico intitolato *La ficozza filosofica del fascismo: la ficozza*, in dialetto romanesco, è un bernoccolo che cresce sulla fronte: il bernoccolo è Gentile.

Collezione materiale umoristico in un mobile fatto venire apposta dagli Stati Uniti: dentro, uno scibile di comicità...

In guerra. “C'è la leva in massa”. “Nessun problema: sono di Carrara”.

Al ristorante. “Cameriere, questo pesce puzza”. “Lo rifiuta?”. “No, m'è bastato fiutarlo una volta”.

Fonda la Biblioteca circolante dell'ICS, ma gli altri editori sostengono che faccia diminuire le vendite di libri e lui la deve chiudere.

La sua lungimiranza di editore si appanna: uno scrittore irlandese gli propone una grammatica anglo-italiana che lui respinge. Lo scrittore era James Joyce.

Inventa nuove collane.

Le Lettere d'amore: successo modesto.

Le Guide radio-liriche: successo modesto.

Le Cartoline parlanti: successo modesto.

Una delle cartoline, con la fotografia del suo faccione ilare e barbuto, recita: “non copiare nessuno, ridi se ti copiano”.

Per contribuire alla rivalutazione della lira da parte del fascismo, deve abbassare i prezzi del 10%: ora un libro gli costa più di quanto non renda.

Incalzato dai debiti è costretto a vendere la casa di famiglia a Modena, ribattezza invece la casa sul Campidoglio “Casa del ridere”: nel '36 i fascisti gliela confischeranno perché si deve procedere al risanamento edilizio della zona...

E allora ridi, Angelo, continua a ridere, ridi sempre, ridi più forte, per non sentire le idiozie, per non sentire le bugie, per continuare a vivere.

13-ANGELO E IL FASCISMO: ALLA FIERA DEL LIBRO.

1931. Fiera del Libro di Roma. LUI visita il padiglione dell'editore Formiggini: scultoreo, coriaceo, marziale osserva compiaciuto i volumi, mentre Formiggini, sorridente, ossequioso, proteso in un leggero inchino, è al suo fianco. Le parole tradiscono un leggero imbarazzo.

ANG.: Eccellenza...è un tale onore ...non siamo degni di accogliervi come meritate, ma vogliate gradire questo dono, una strenna dedicata alla vostra opera e alla vostra biografia...umilmente ve la porgo... Pardon, forse è a rovescio. Sarà meglio che la drizzi! Io la drizzo. Come sta il senatore Gentile?... Oh, niente, avemmo niente più che un piccolissimo screzio a causa di una mia battuta umoristica su Croce e Gentile: Croce è molto meno croce di Gentile e molto più gentile di lui...(RISOLINO IMBARAZZATO)... Così, per ridere... Come, ve ne andate? Di già? (SCATTANDO SULL'ATTENTI) Eccellenza, voi dite che gli italiani dovrebbero stare allegri. Ebbene, sappiate che l'unico editore che vi dà una mano in questo senso, credo proprio di essere io!... “Il Duce benignamente assenti”.

Il Duce benignamente assenti: così scrive Formiggini, con un tono da cinegiornale fascista che ti sembra persino di vederlo, Mussolini, mentre alza la mascella e sorride compiaciuto... Ma qualcosa, sempre in quel giro d'anni, comincia a incrinarsi. L'antisemitismo, in Italia, si fa più palpabile, c'è chi applaude all'iniziativa tedesca che nel '33 decreta l'espulsione degli ebrei dagli uffici pubblici. Angelo non ha mai fatto una bandiera delle proprie origini, lui è italiano, si sente italiano... eppure adesso prova il desiderio, l'impulso di riavvicinarsi alla tradizione da cui proviene... Sarà anche che ha bisogno di punti fermi: lui ha sempre fatto libri per passione, il guadagno veniva dopo, ma ora i costi aumentano e crescono i debiti, le nuove pubblicazioni scarseggiano, i vecchi nemici della Leonardo continuano a mettergli i bastoni tra le ruote, la notizia della confisca della casa è un boccone amarissimo... Angelo ha quasi sessant'anni, è stanco: in un appunto vagheggia di fare ai suoi detrattori il gesto dell'ombrello; e lo descrive, anche: “Agitare con forza l'avambraccio destro a pugno chiuso, mentre la mano sinistra tien calda la parte superiore del braccio”...

Emilia e Fernando, il figlio che la coppia ha adottato nel 1920, ci provano a tirarlo su, perché adesso è persino difficile riconoscerlo.

14-LA DIFFICOLTA' DI RIDERE, LA DIFFICOLTA' DI VIVERE.

EMILIA: Angelo, non ridi più...

ANG.: Sì, Emilia, rido, ma rido dentro...

EMI.: Che bugia...

ANG.: No: solo è un riso tanto piccolo che non riesce a venir fuori...

EMI.: E i tuoi lettori, i tuoi libri? A loro non pensi?

ANG.: I libri...come sono stupidi...e come mi sono venuti a noia...

EMI.: E' un momento, Angelo, passerà, vedrai...hai solo bisogno di riposo...

ANG.: Riposo? Dove, senza una casa? Hai visto il limone? Appena ha sentito dire che dovrà morire, s'è coperto tutto di fiori...l'estate dei morti...

EMI.: A Modena! Ecco dove andremo...anzi, perché tu non vai subito a cercare una casa? Una casettina, non importa se piccola, reinvestiamo i soldi della villa di Collegara...

E allora via, a Modena, a ritrovare i vecchi amici, i parenti, gli anni beati dell'adolescenza, e Giulio, Giulio Bertoni, il suo Giulietto, l'amico d'infanzia diventato linguista di fama...

GIULIO: Angelo, ciao, non mi riconosci?

ANG.: Ah, Giulio...scusa...camminavo sopra pensiero...

GIULIO: Beh, camminiamo insieme...

E allora via, a percorrere le strade a volo, come ai vecchi tempi, a bere un bicchierino all'enoteca, poi sulle sponde del Panaro, in quello spicchio di luce e profumi dove tanti anni fa venne salvato un bambino...

GIU.: Ricordi, Angelo, quando si veniva a prendere il sole? Non è cambiato nulla, vedi? I ligustri e le cicale, la polvere, l'acqua che ristagna...

ANG.: Volevamo fare grandi cose, cose per cui essere ricordati...E' tutto così lontano, così vuoto...

GIU.: Eppure, in qualche modo, ce l'abbiamo fatta. Anzi, tu più di me. Io, che vuoi, studio sui libri...

ANG.: Una volta, forse...Ma ora non m'importa più nulla della gloria...Spendere tante fatiche per una parola tanto stupida: che gusto! Solo uno sfizio m'è rimasto: fare il gesto dell'ombrello a chi se lo merita...

GIU.: Via, Angelo, è solo un momento, non ci pensare... non ci pensare, Angelo... Angelo... Non ci pensare...

E' solo un momento, un momento...

Angelo prova a ripeterselo, ma qualche mese dopo, siamo nel 1938, succede un fatto che gli toglie per sempre il gusto di ridere, di sorridere, di far finta di niente... (MUSICA)

27 giugno 1938: viene promulgato il Manifesto sulla razza, che sancisce anche in Italia l'entrata in vigore di misure violentemente antisemite: esclusione degli ebrei dalle scuole e dagli uffici pubblici, allontanamento dalle forze armate, dalle professioni, dalle industrie, dai commerci, limitazione delle proprietà immobiliari, proibizione dei matrimoni misti.

ANG.: Ma come... io sono italiano! Sì, sono ebreo... ma sono italiano. Non professo neanche la religione, non professo nessuna religione, sono italiano... Mussolini, io sono italiano!

E' vero, per Angelo la questione razziale non ha mai rappresentato un problema e la religione non lo riguarda. Ora, però, è diverso. Qualcosa si spezza dentro. Chiuso. Basta. Fine del gioco. Angelo non è depresso: è deluso, molto deluso, ed è terribilmente, ferocemente, lucidamente... incazzato.

Con la stessa prontezza con cui aveva accolto il richiamo alle armi nel 1915, ora, nel 1938, medita, anzi, no... decreta la propria vendetta.

E comincia a scrivere.

Scrive con una foga che non aveva conosciuto prima. E questa volta non c'è niente da ridere.

Scrive epigrafi, poesie, lettere.

A tutti: alla moglie, al figlio, al Papa, al Re, al Duce.

Un materiale immenso che resterà manoscritto fino alla pubblicazione nel 1945, un anno dopo la caduta del fascismo, sette anni dopo la sua morte.

A leggere queste cose si percepisce una rabbia, un senso di fallimento, che è difficile sospettare in uomo incline al riso come lui... Ascoltate.

Assassino

Perché mi hai sospinto nel buio?

La luce

Che ancora negli occhi ti brilla
A me l'hai rubata,
Era mia.
Crepare
È il solo diritto che sia rispettato:
Sarebbe peccato
Non ne approfittare.

Illustri e cari “amisci”
Solmi Arrigo e De Francisci
Ministri di Grazia e Giustizia
Dite, di grazia, ahimè
La Giustizia dov'è?
Essa è proprio sparita.
Vado a cercarla nell'altra vita,
Ma sono così pessimista
Che penso: e s'anche Iddio fosse fascista?

Che cos'è il fascismo?
Tu stesso l'hai fatto
Tu solo no'l sai.
Potresti capirlo soltanto
Pensando a ciò che diresti
Se un altro l'avesse creato.
Se non fossi il capo lista
Tu saresti antifascista.

Un'altra epigrafe, in cui elogia gli antenati della stirpe, sembra scontata, convenzionale, fino alla chiusa, dove risuona come un grido straziante e feroce una parola ebraica passata al dialetto modenese: molte parole ebraiche entrarono nell'uso dialettale quando furono aperti i cancelli del ghetto:

Antenati
Vissuti in nerissimi tempi
Che aveste attestati di lode
Per la vostra onestà
Da prenci, da duchi, da papi,
O tu, mio grande prozio,
Che il Còrso aiutasti con l'oro
E con l'illuminato consiglio
Per consacrare ai paria d'Europa
Il diritto di vivere con dignità,
O tu, zio felice Nacmani,
O voi, zii paterni, Angelo e Fortunato,
Papà, mamma,
Sorella Sofia,
O voi, o fratelli
Giulio, Emanuele, Pepo,
Il postremo dei vostri, ricaduto nel buio
Delle età più remote
Si affretta a raggiungervi:

Venitegli incontro allo Stige,
E dite alla mamma che appresti
Quei dolci montini di Pasqua
Per fare gran festa.
Ma prima di fare fagotto
La voglio dir sulla faccia di bronzo
La giusta parola:
MAMSÉR!

La faccia di bronzo è quella di Mussolini. Mamsér significa “bastardo”.

MUSICA.

15-IL RITORNO A MODENA. LA FINE.

Da Roma a Modena sono 400 chilometri.
400 chilometri di disperazione e serenità.
Si fa in tempo a vederne parecchia d'Italia, quell'Italia che ti ha rifiutato, che ti ha calpestato.
Angelo parte il 28 novembre, col pretesto di presenziare a una riunione di soci della tipografia.
Torno presto, Emilia, non preoccuparti.
Compra un biglietto di sola andata.
In carrozza, signori, comincia il viaggio!... L'ultimo viaggio di Formaggino da Modena.
Porta una valigia dove ha messo tutte le cose scritte negli ultimi tempi.
Manca solo la lettera per Emilia. E' a casa, ma Emilia la troverà troppo tardi.
“Cara Emilia, rispondo alla tua nobilissima del 16 corrente. Soltanto qui posso dirti chiaro tutto”.
Magliano Sabina, Orte, Orvieto...
“Sopprimendo me, affranco la mia famiglia da qualunque vessazione: ridiventa ariana e vivrà indisturbata”.
Chiusi, Arezzo, Firenze...
“Troverai una busta di successivi testamenti: l'ultimo annulla quelli precedenti”.
Prato, Castiglion dei Pepoli, Bologna...
“Grazie della buona compagnia che mi hai fatto. Grazie per ciò che farai per la mia memoria. Baci a Nando, a te tutto il mio cuore”.
Modena, stazione di Modena. Il viaggio è finito. Te lo ricordavi più corto: sarà stata la voglia di arrivare. Modena, gli amici, l'infanzia... non pensare, non devi pensare, ora comincia la parte più difficile.

La sera Angelo cena con cotoletta e lambrusco, poi va al Teatro Storchi, ma esce dopo il primo atto, perché è in ultima galleria e non sente quasi nulla. Dorme, lascia scritto “meglio del solito”. La mattina si alza per tempo e si avvia verso la Piazza. Incontra un amico che lo invita a colazione.
ANG.: Non posso, devo andare molto in alto.
AMICO: Buon appetito, allora.
ANG.: Purtroppo si mangia male là.
Incontra un altro amico nei pressi della Ghirlandina, la torre campanaria di Modena.
ANG.: Vado a visitare la torre; salgo per la scala, ma scendo dall'esterno: sarà meno gravoso.
Allontana il custode col pretesto di andargli a chiamare un amico al bar di fronte. Varca la soglia, è dentro.

La Torre della Ghirlandina ha 190 gradini.
190 gradini di rabbia e paura.
Avanti, Angelo, non adesso.

Paura che qualcosa vada storto, che qualcuno fraintenda il tuo gesto.
Al diavolo! Chi deve capire capirà.
E allora Angelo comincia a salire.

Uno, due, tre...

190 gradini di indignazione.
190 gradini di ricordi.
E' il libro della vita che si sfoglia poco a poco.
Ricordi di quando, bambino, giocavi col figlio del fattore e i campi odoravano di buono, qui, nella grande pianura di canicola e nebbia.
E il granaio della carta, l'elemosina ai contadini.
Pepo, che veniva regolarmente a svegliarti, perché lui è sempre stato il primo, per questo s'è fatto fascista...Povero Pepo, che fregatura.

... trentadue, trentatre, trentaquattro...

E Giulio, Giulietto...i vostri sogni ad occhi aperti.
"Voglio fare il poeta, sarò per tutti Formaggino da Modena".
Che dirà domani Giulio? E gli altri? Se davvero tutto tornasse a posto per merito tuo, per questa cosa folle che stai compiendo?
E allora sali, Angelo, sali.

... cinquantasei, cinquantasette, cinquantotto...

Il liceo a Bologna, la faccia del preside, che divertimento quella volta, come mai ti sei divertito dopo.
Uno scherzo, solo uno scherzo, perché la gente è tanto musona?

... centouno, centodue, centotre...

E l'Università, la goliardia, le donnine allegre, trattorie, fiaschetterie, caffè...
E' stato bello, in fondo; chi se lo ricordava più?
Sfoglialo Angelo, sfoglialo ancora.

... centoventinove, centotrenta...

Emilia, la sua dolcezza, i suoi occhi pensosi: una parte di te.
Di più: la parte migliore.
Ce l'avresti fatta senza di lei? Saresti andato a Genova, e poi a Roma?
Roma, sul Campidoglio!

... centoquarantadue, centoquarantatre, centoquarantaquattro...

Era come avere in pugno la città, il mondo.
L'avresti inondato di libri e tutti sarebbero diventati più sereni e intelligenti.
Niente più odio, niente più guerre, se solo avessero riso.

... centocinquantanove, centosessanta, centosessantuno...

Non è bello ridere?

Ti si muovono i muscoli, si rigenera il sangue, si diventa migliori.
Quanto hai riso per gli scherzi subiti e quelli fatti.
E questo è lo scherzo più grande...
Lì stai facendo fessi tutti...pensa che facce, oggi, e domani....
E allora ridi, perché restano poche pagine...

... centosettantasei, centosettantasette, centosettantotto...

E' il libro della vita, della tua vita.

Che degna conclusione!

Te lo diceva sempre la mamma, quando ti raccontava la storia del calzolaio Giona:

“Ridi, Angelo, ridi sempre, e quando tutto è finito ridi più forte, perché è l'ultima volta che puoi permetterti di farlo”.

Perciò, avanti, un'ultima risata, perché ora, mentre il vento entra dalle fessure e cominci a sentire freddo...

...centoottantasette, centoottantotto...

...ora davvero sei arrivato...

...centoottantanove...

...alla parola...

...centonovanta...

...fine.

ANGELO RIDE. POI LENTAMENTE SI FA SERIO, SI ERGE, GUARDA DRITTO DAVANTI A SE'. UN'ULTIMA NOTA DI VIOLINO. IL GESTO DELL'OMBRELLO. BUIO SECCO. FINE.